

PRESENTAZIONE

Questa “cronaca” di Renzo Penna è la manifestazione di uno stile nei rapporti di un parlamentare con i cittadini e gli elettori, la documentazione delle difficoltà di cui è disseminato il percorso che porta a soddisfare un’attesa, dell’impegno speso e delle motivazioni che lo hanno sostenuto.

La istituzionalizzazione come Università dei tre poli di alessandria, Novara e Vercelli è l’approdo di un processo. Ma è anche l’inizio di una fase nuova aperta e stimolante, su cui tenterò di sviluppare qualche riflessione.

1. Le relazioni tra università e città sono complesse e solo da poco si è incominciato a riflettere intorno ad esse, in rapporto sia allo spostamento delle grandi università verso la periferia delle città sia al moltiplicarsi della domanda locale di piccole e medie città di avere un polo universitario.

Non è facile stabilire se vi sia un legame diretto tra sviluppo economico e produttivo di una città e la presenza di una università o non piuttosto un rapporto indiretto nel quale l’Università svolge un ruolo sociale e culturale nello sviluppo di una più alta competenza collettiva. E così non si può affermare che vi sia un legame stretto tra dimensione di una città e prestigio di una università; antiche e prestigiose Università sono localizzate in piccole sedi.

Ciò che appare certo però è che al di sotto di una massa critica e senza una qualità che può venire solo dall’intreccio tra produzione e diffusione del sapere, tra ricerca e insegnamento, la città è destinata a non trarne vantaggi. E, dunque, perché si possa sviluppare una prospettiva positiva nel rapporto università-città occorre un impegno capace di garantire una crescita quantitativa e qualitativa adeguata dell’istituzione universitaria e delle sue attività. Per la nuova università tripolare a questo problema si aggiunge quello di esser nata e di doversi sviluppare in tre città diverse. E ciò rende la sfida più impegnativa.

2. Incominciamo da questo secondo aspetto.

L’attività scientifica è andata modificandosi con il progredire del processo di mondializzazione; sono cresciute fortemente le interazioni tra i ricercatori grazie allo sviluppo esponenziale delle reti di scambio e di comunicazione, tanto da far dire che oggi la ricerca in quanto tale non ha più territorio. Da questo punto di vista, quello della ricerca, il fatto che vi siano sedi diverse non è un serio ostacolo.

Anche per l’insegnamento si sta manifestando una evoluzione significativa per la penetrazione e la diffusione delle telecomunicazioni e della multimedialità. E’ possibile affiancare alle attività tradizionali altre attività in cui la distanza non è più un vincolo.

Naturalmente perché queste possibilità si possano trasformare in concrete opportunità, occorre collegare le tre sedi in rete in modo pervasivo in una prospettiva di forte integrazione, sì da poter configurare il loro insieme come un *“assetto virtualmente unitario”*. Ciò, naturalmente presuppone - ed occorre esplicitamente tenerlo in conto - un rapporto della nuova Università con l’*“insieme delle tre città”*. E’ necessario perseguire, in altri termini, una integrazione dei tre nodi della

rete nella Università e una capacità delle tre città di rapportarsi a questa complessivamente.

E' l'aggregato che deve venire considerato nella cultura locale come parte di sé, nella consapevolezza che o c'è un vantaggio comune o non c'è vantaggio per nessuno.

3. Resta naturalmente *il problema della massa critica e della qualità*.

Vi è anzitutto un'esigenza non eliminabile: quella dello *sviluppo dell'attività di ricerca*.

Questo richiede un rapporto con lo Stato, con la Regione, col sistema produttivo per esaminare quale ruolo il triangolo possa e debba giocare. Naturalmente, grazie all'evoluzione dell'organizzazione della ricerca, alla quale sopra ho accennato, in tutti i settori i professori possono mantenersi in contatto con il sistema scientifico nazionale e internazionale. In alcuni settori però l'Università deve poter sviluppare un suo specifico riconoscibile ruolo come "sede di ricerca".

Premessa questa esigenza, occorre poi elaborare un progetto di *sviluppo complessivo*. E' naturale che conviene collocarsi nella direzione dei mutamenti in corso. Tra questi tre mi sembrano i più importanti: la diversificazione dell'offerta, la modificazione dei processi d'insegnamento - apprendimento, l'evoluzione verso una dimensione europea della formazione.

Per la diversificazione dell'offerta si tratta di organizzarsi e attrezzarsi per rispondere alle nuove domande di formazione continua, lungo tutta la vita, dagli insegnanti a coloro che operano nell'industria e nei servizi. Si tratta anche di arricchire l'offerta formativa di quei servizi, dall'orientamento al tutorato, che purtroppo nel nostro paese costituiscono ancora un appuntamento da realizzare.

Per i processi di apprendimento - insegnamento si tratta di impegnarsi sul fronte della utilizzazione delle nuove tecnologie della comunicazione, sia nell'insegnamento faccia a faccia sia in quello a distanza. E' questo un terreno di innovazione su cui una nuova università può far crescere la sua specificità.

Per la dimensione europea la libera circolazione delle professioni nell'Unione e l'esigenza di far convergere riconoscimento professionale e riconoscimento accademico offrono un terreno di iniziativa per la cooperazione con atenei di altre regioni europee e, in particolare, di veri e propri programmi congiunti.

In definitiva tre le linee di intervento:

- Integrare i tre poli, operativamente attraverso una rete telematica di interconnessione e più profondamente attraverso un ruolo unitario nei rapporti con le tre città;
- Sviluppare laboratori e programmi di ricerca;
- Operare come laboratorio di innovazione nell'offerta didattica e nel processo di insegnamento e di apprendimento, in una dimensione europea.

Una via si è aperta: è necessario percorrerla con un'ambizione condivisa unitariamente e con la consapevolezza che si tratta di investire sul futuro. Le Università possono avere lunga vita e perciò, la loro gestazione e la loro adolescenza non sono brevi e richiedono attenzione e cura.

Ruberti

Antonio